



Marco Maria Giuseppe Scifo >

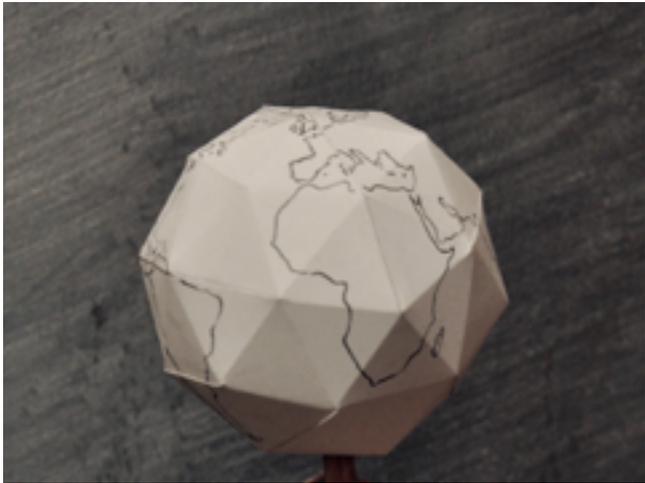
- 1** **Globo pentacisdodecaedro** scala 1:200 000 000
carta, ardesia, motore elettrico 4 W
cm 120 x 90 x 20. 2012
- 2** **Iceberg - project room**
iceberg in ghiaccio, proiettore di luce,
scala in alluminio, legno e plastica, congelatore a pozzetto, ghiaccio. 2010
- 3** **In Nubibus**
video-animazione, sale marino. 2012
- 4** **Glacier**
grafite e gesso lascod su marmo bianco di Carrara
cm 120 x 90 x 1. 2013
- 5** **Mons Gibel**
video-animazione. 2013



La ricerca degli ultimi anni è un'indagine riguardante alcuni concetti cardine su cui gira tutto il mio lavoro. Questi sono: l'*Habitat*, nella sua accezione più estesa possibile, la natura umana e quella animale, considerate come piccoli insiemi di masse molecolari che si spostano nello spazio. Il tutto si potrebbero assumere in un solo concetto, quello che i platonici usano per indicare la vitalità della natura nella sua totalità ovvero l'*Anima Mundi* o anima del mondo, considerabile come un unico organismo vivente. Questa rappresenta il principio unificante da cui prendono forma i singoli organismi, i quali, pur articolandosi e differenziandosi ognuno secondo le proprie specificità individuali, risultano tuttavia legati tra loro in una comune anima universale. A conferma di questa tesi, anche dal punto di vista biologico e che tutto è una parte nel tutto, all'interno dei nostri tegumenti che sono il *limite* tra interno ed esterno, tra noi e il resto, siamo fatti della stessa materia che compone il mondo non ne siamo estranei. Il nostro corpo è composto per il 96% da atomi d'idrogeno, carbonio, ossigeno e azoto che sono quattro degli elementi più presenti nell'universo. Pur coscienti di questa dipendenza dal nostro pianeta, non ci siamo accorti che è l'ora del rovesciamento della prospettiva *Antropocentrica*: ipotesi che sta alla base del concetto di *Ecosofia* (cambiamento d'orizzonte dell'uomo, non più al di sopra degli esseri viventi ma parte dell'ecosfera). Non vorrei fare dell'utopia, ma ancora oggi, in molte culture (tra le meno globalizzate) l'espressione "madre terra" è usata per darle un valore di saggezza e in quanto saggia, capace di prendersi cura delle sue creature. La materia da cui è composto il nostro *Habitat* è il soggetto-oggetto nella mia ricerca, teorica e pratica, e come si può notare nelle mie opere, i materiali da me usati variano dall'acqua, al sale marino, al legno, al vetro, all'elettricità, alla carta ed altri usati in base alla loro migliore possibilità d'esprimere l'opera in esame. Il comune denominatore che hanno molti di questi materiali è la loro intrinseca possibilità al *cambiamento di stato*.

My research in recent years is an investigation of some of the cardinal points from which all my work is derived. These are: *Habitat*, in the broadest sense of the word, human nature and that of the animal world, all considered small sets of molecular masses moving in space. It can all be summed up in a single concept, that which the Platonists use to indicate the vital essence of nature in its entirety or more specifically, the *Anima Mundi* or "soul of the world", considered a single living organism. This represents the unifying principle from which they then take form as individual organisms, which, while articulating themselves and differentiating themselves each according to their own specific particularities, are, in the end, bound together in a common universal soul. To prove this thesis, from the biological point of view that all life is a part of the whole, inside our skins there are limits between inside and outside, between us and them, we are made of the same material that comprises the world, we're not aliens. Our body is made up of 96% hydrogen, carbon, oxygen and nitrogen atoms, which are four of five key elements found within the universe. While aware of this dependence upon our planet, we did not realize that it's time to reverse the *anthropocentric* perspective: whose hypothesis is at the very root of the concept of *ecosofy* (the shift in man's position, no longer superior to living creatures but a part of the ecosphere). I do not want to speak of utopia, but even today, in many cultures (among the least globalized) the term "mother earth" is understood as innately wise, who knows just how to provide and care for her creatures. The matter that makes up our *Habitat* is the subject-object of my research, theory and practice, and as you can see in my work, the materials I have used vary from water, sea salt, wood, glass, to electricity, paper and other media used according to which could best express the work in question. The common denominator that many of these materials share is their inherent ability to *change their state*.

1



Globo pentacisdodecaedro, 2012

Globo pentacisdodecaedro è un progetto che riguarda il concetto di *limite*.

Limite del nostro apparato tegumentario che ci divide da tutto ciò che ci circonda, ma che ci permette di sentirlo e di farci sentire.

Limite tra cielo e terra, quell'orizzonte che esiste solo come concetto astratto in quanto irraggiungibile.

Limite della pelle della terra, il pelo dell'acqua degli oceani e la crosta terrestre, che divide le terre emerse dal mondo sottomarino.

Limite dei nostri mega e micro sistemi societari e del loro frazionamento.

L'opera **Globo pentacisdodecaedro**, riassume per forme e concetti il tema della mia ricerca. È composta da una lastra di ardesia poggiata su un motorino elettrico, attraversata da un perno su cui è poggiato il globo, che gira lentamente. Il solido è realizzato in carta e sulla sua superficie sono disegnate le sagome dei cinque continenti. L'inclinazione dell'asse terrestre (23°) è ottenuta semplicemente poggiando la lastra sullo spessore del motorino nel punto che permette la giusta posizione.

La scelta di questo solido è legata alla volontà di geometrizzare la forma sferica del globo per quotarne il volume; a questo proposito ho scelto il

Globo pentacisdodecaedro is a project that concerns the concept of limit.

Limit of our integumentary system that separates us from what surrounds us, but that allows us to hear and feel.

Limit between heaven and earth, the horizon that exists only as an abstract concept and as such unattainable.

Limit of the skin of the earth, the water of the oceans and the terrestrial crust, which divides the land from the underwater world.

Limit of our mega and micro social systems and their fragmentation.

The work **Globo pentacisdodecaedro**, summarizes through forms and concepts the theme of my research. It consists of a slab of slate leaning on an electric motor, crossed by a pin on which is placed the globe, which turns slowly. The solid is made of paper and on its surface are drawn the outlines of the five continents. The inclination of the Earth (23°) is simply obtained by placing the plate at a certain point of the motor that allows the right position. The choice of this solid is linked to the will to geometrize the spherical shape of the globe in order to calculate the volume; that is the reason why I have chosen the pentacisdodecahedron, because its form easily allows the inscription



Globo pentacisdodecaedro scala 1 : 200 000 000
carta, ardesia, motore elettrico 4 W, dimensioni ambientali. 2012

pentacisdodecaedro, perché per forma permette facilmente l'iscrizione della sfera.

Keplero nel 1596 pubblicò un trattato chiamato "Mysterium Cosmographicum" nel quale rappresentò l'universo costituito dalla serie di solidi platonici, annidati l'uno dentro l'altro, con le sfere inscritte che determinano le orbite dei pianeti e per inscrivere la Sfera della Terra utilizzò il pentagonododecaedro.

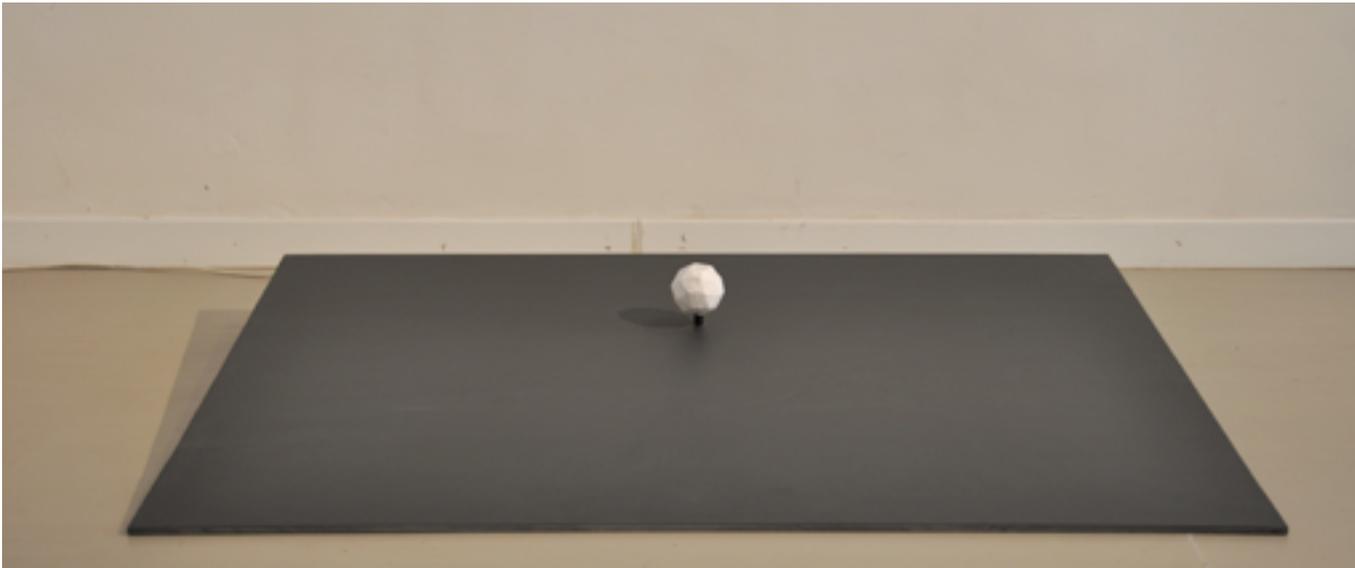
In geometria solida il pentacisdodecaedro è uno dei tredici poliedri di Catalan, duale dell'icosaedro troncato. È formato da piramidi pentagonali costruite su ognuna delle 12 facce del pentagono dodecaedro (solido platonico regolare). Il pentacisdodecaedro è un solido (semiregolare duale) composto da 60 facce (identici triangoli isosceli), 90 spigoli, 32 vertici. I solidi di Catalan prendono il loro nome dal matematico belga Eugène Charles Catalan che per primo li ha descritti nel 1865.

of the sphere.

Kepler in 1596 published a treatise called "Mysterium Cosmographicum".

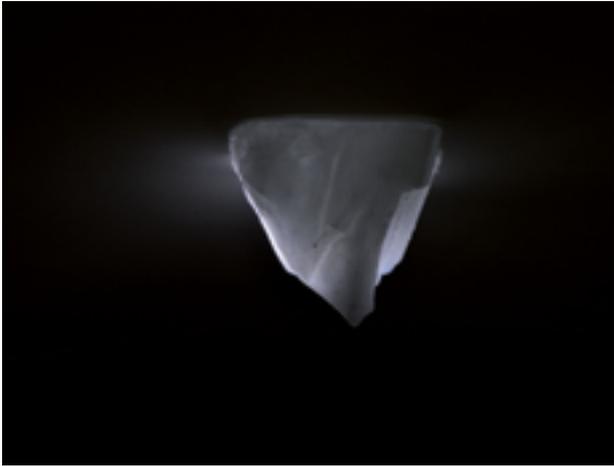
It described the universe as a set of Platonic solids, nested one inside the other, with the inscribed spheres that determine the orbits of the planets and the pentagonododecahedron to inscribe the sphere of the Earth.

In solid geometry the pentacisdodecahedron is one of thirteen Catalan polyhedron, dual truncated icosahedron. It consists of pentagonal pyramids built on each of the 12 faces of the pentagon dodecahedron (regular platonic solid). The pentacisdodecahedron is a solid (semiregular dual) composed of 60 faces (identical isosceles triangles), 90 edges, 32 vertices. The Catalan solids are named after the Belgian mathematician Eugène Charles Catalan, who first described them in 1865.



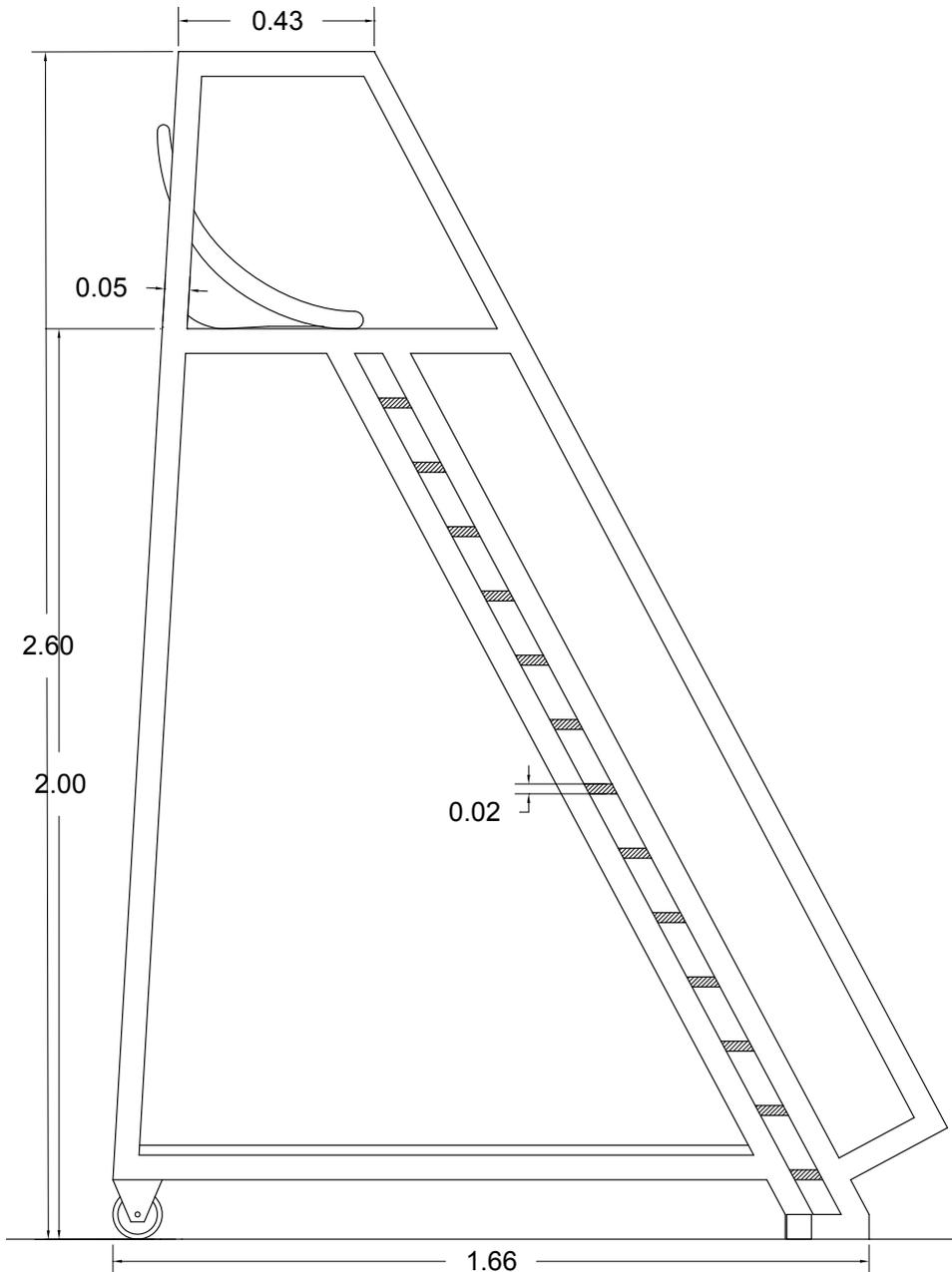
Globo pentacisdodecaedro scala 1 : 200 000 000
carta, ardesia, motore elettrico 4 W, dimensioni ambientali. 2012

2



Iceberg - project room, 2010

Progetto Iceberg - Seduta
Prospetto laterale, scala 1 : 20



L'installazione **Iceberg** è costituita principalmente da tre elementi posti nello spazio, che costituiscono la dimensione vitale dell'opera. I tre elementi in ordine sono: una struttura a gradini con una seduta posta in cima per potersi sedere ad un'altezza pari a 240 cm circa; un podio da dove osservare a distanza ravvicinata il secondo elemento, realizzato in ghiaccio e che rappresenta per forma la porzione d'iceberg emersa, ribaltato nello spazio di 180°; ed in fine, un semplice congelatore a pozzetto di fattura industriale contenente lo stampo dell'iceberg realizzato in silicone al platino che ogni giorno ci permetterà la sostituzione del ghiacciaio disciolto, creando un loop continuo.

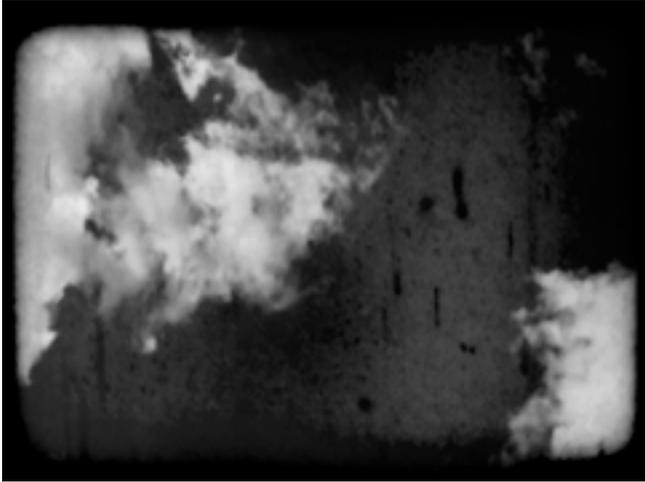
Le dimensioni di questo intervento sono relative all'area inscritta nel luogo espositivo.

The installation, **Iceberg**, consists of three main elements placed in space, which are the vital dimension of the work. The three elements in order are: a structure made of steps with a seat at the top to sit at the height of 240 cm, and a podium from which to observe second element at close range, which is made of ice and represents the portion of the iceberg below the surface, upside down in the space of 180°, and lastly, a simple industrial deep entry freezer containing the silicone mold of the iceberg that will melt and regenerate every day creating a continuous loop of a melting glacier.

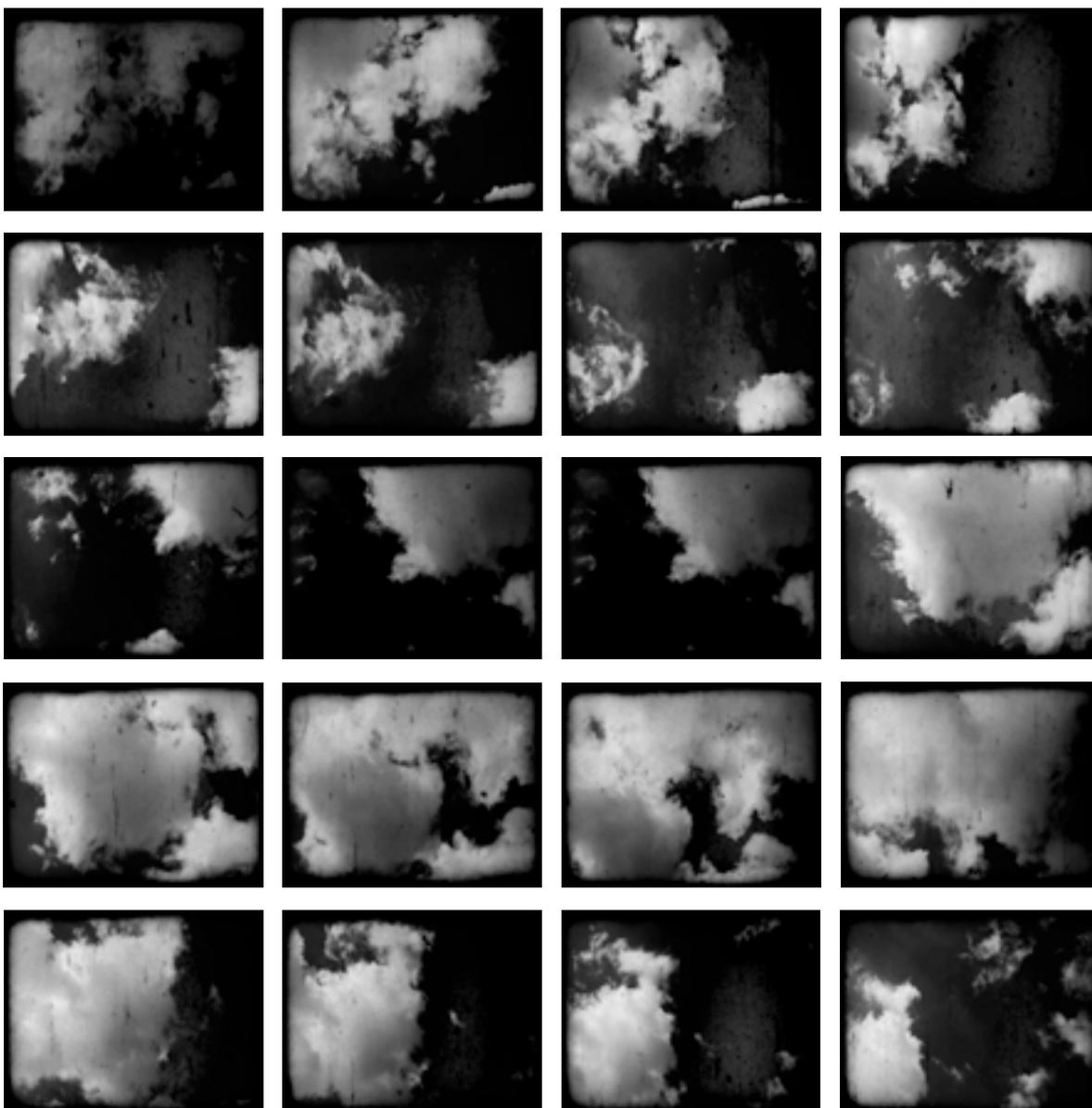
The dimensions of this piece vary with each exhibition space.



3



In Nubibus, 2012



In Nubibus Storyboard. 2012

Il video **In Nubibus** è a un'animazione d'immagini riguardanti l'atmosfera e più precisamente: disegni animati che simulano il movimento delle nubi. In questa versione il video è proiettato dall'alto, sopra un sottile strato di sale marino. La natura cristallina e brillante del cloruro di sodio restituisce al fruitore una visione formale in continuo cambiamento, sottintendendo un'idea metaforica di landscape.

Il paesaggio, non come semplice ricordo infantile o descrizione naturalistica, ma come *processo ex-statico*. L'opera d'arte utilizzata come lingua pubblica, come lente d'ingrandimento per guardare il deficit morale.

Viviamo in una dimensione di paesaggio individuale, ci sfugge la capacità d'analisi globale e - più in generale - dei suoi esseri viventi. Tendiamo a salire sulla terrazza di un palazzo per avere una bella vista, ma è lo stesso palazzo che ci impedisce di vedere oltre.

The video **In Nubibus** is an animation of images on the atmosphere, namely: animated drawings that simulate the movement of clouds. In this version the video is projected from above, onto a thin layer of sea salt. The crystalline and brilliant nature of the sodium chloride gives the viewer a formal vision in constant change, implying a metaphorical idea of landscape. The landscape appears not as a simple childhood memory or as a naturalistic description, but as an ex-static process. The art work is used as a public language, as a magnifying lens to look at the moral deficit.

We live within the dimension of our own individual landscape, eluding the capacity of a global analysis and - more generally speaking- of its living beings. We tend to go up on the terrace of a building to have a nice view, but it's the same building that prevents us from seeing beyond it.





4



glacier, 2013



Glacier - grafite e gesso liscod su marmo bianco di Carrara. cm 120 x 90 x 1. 2013

5



Mons Gibel, 2013



Mons gibel è a video-animazione che ha per soggetto la visione del fianco nord dell'Etna e più precisamente: disegni ed immagini che simulano il movimento delle nubi e del fumo emesso dal cratere del vulcano.

Mons Gibel è uno dei tanti nomi con cui è stato chiamato il vulcano Etna; conosciuto nell'età romana come Aetna. Gli Arabi si riferivano ad essa come la montagna Jabal al-burkan o Jabal Aṭma Şiqilliyya ("vulcano" o "montagna somma della Sicilia"). Questo nome fu più tardi mutato in Mons Gibel cioè: la montagna due volte (dal latino mons "monte" e dall'arabo Jebel "monte") proprio per indicarne la sua maestosità.

Il video è proiettato su una lastra di carton gesso, finita a gesso, e poggiata su due staffe di ferro. La grandezza della lastra di gesso e il suo posizionamento sono da relazionare allo spazio che ospita l'opera.

Mons gibel is a video-animation that subject to the view of north side of Etna and more precisely: drawings and images that simulate the movement of clouds and smoke emitted from the crater of the volcano.

Mons Gibel is one of the many names for the Volcano, Etna, known in the Roman age as Aetna. The Arabs referred to it as the mountain Jabal al-Burkân or Aṭma Şiqilliyya ("volcano" or "highest mountain of Sicily"). This name was later changed in Mons Gibel namely: the mountain two times (from the Latin mons "mountain" and the Arabic Jebel "mountain") just to indicate its majesty.

The video is proiettato on a sheet of plasterboard, finished in plaster, and resting on two iron brackets. The size of the plasterboard and its placement are to relate to the space that hosts the work.





Marco Maria Giuseppe Scifo | Running Glance

atelier via Ravenna, 2 | 20139 Milano

marcoscifo.it

studiommg.art@gmail.com

bio ▷

Marco Maria Giuseppe Scifo è nato ad Augusta (SR) nel 1977, vive e lavora a Milano, Italia.

Principali mostre personali e progetti: "Habitat" (testo di Antonello Tolve), ZZO Galleria | Sara Zanin, Roma, Italia, (2013); "Laboratorio *habitat*", Ass. Culturale beBOCS, Catania, Italia (2012); "Project Space", Molins Interiors, Barcellona, Spagna (2012); "Running Glance" (a cura di Antonello Tolve), ZZO Galleria Sara Zanin, Roma, Italia (2011); "Eye Run", (a cura di Antonello Tolve), Gallerie du Centre Culturel Français de Milan - Palazzo delle Stelline, Milano, Italia (2010); "Apicoltura", Gallerie du Tableau, Marsiglia, Francia (2007); Galleria Unorossodue, Milano, Italia (2005).

Principali mostre collettive: "Digital Life. Human Connections", MACRO Testaccio, Roma, Italia (2013); "Antologia di un progetto", Galleria Biagiotti, Firenze, Italia (2013); "13° Premio Cairo" (diretto da Luca Beatrice), Palazzo della Permanente, Milano, Italia (2012); "Il Quinto Atto" (a cura di Helga Marsala), Galleria Biagiotti, Firenze, Italia (2011 - 12); "ShowTime" (a cura di Antonello Tolve), Galleria ZAK, Monteriggioni SI, Italia (2011); "Temporaneamente Nuovi - Torano Giorno e Notte XIII" (a cura di Maria Mancini), Torano Ca, Italia (2011); "54° Esposizione Internazionale d'arte di Venezia Illuminazioni - Padiglione Italia - Accademie" (a cura di Vittorio Sgarbi), Arsenale - Tese di San Cristoforo, Venezia, Italia (2011); "Festival Ex Polis - Le città fuori dalla città" (diretto da M. M. Linzi e Massimo Mazzone), Triennale Milano, Milano, Italia (2011); "Open 13" Esposizione Internazionale di Scultura (a cura di Paolo De Grandis), Venezia, Lido, Isola di San Servolo, Italia (2010); "Seconda edizione del Concorso Internazionale per Giovani Scultori" Fondazione Arnaldo Pomodoro (Vincitore del premio acquisto UniCredit Group), Milano, Italia (2008); "Pericoloso Sporgersi" (a cura di Stefania Meazza e Catherine Macchi) l'Atelier Soardi, Nizza, Francia (2008); Museo Gennaro Pérez, Cordoba, Argentina (2008). "Parking" Galleria Unorossodue, Milano, Italia (2005); "Da lontano era un'isola" (a cura del Master Curator, classe 2004 dell'Accademia di Brera) C/O Careof e Fabbrica del Vapore, Milano (2004).



Marco Maria Giuseppe Scifo | Running Glance

atelier via Ravenna, 2 | 20139 Milano

marcoscifo.it

studiommg.art@gmail.com

courtesy

Z₂O GALLERIA | Sara Zanin
via della Vetrina 2, 00186 Roma

www.z2ogalleria.it

info@z2ogalleria.it

© tutti i diritti riservati